

Il docu-film di Massimo Luconi sulla generazione under 30: "Hanno preso il meglio delle due culture, sono una ricchezza"

# Occhi a mandorla, accento toscano "Perché non ci considerate italiani?"

UNTIZIO guida un'auto, il volto fuori dell'inquadratura. Si sente solo la sua voce, accento toscano, e parecchio. All'improvviso la macchina da presa lo inquadra e lui si rivela, ha gli occhi a mandorla, il volto ovale: è cinese. Sconcerto in sala, si ride, e ovviamente di se stessi. Come si può definire cinese un giovane di 24 anni che è nato e cresciuto a Prato, si chiama Alessandro, parla quattro lingue ed è titolare di una delle più belle e sane aziende pratesi dando lavoro a un sacco di gente, fra cui italiani?

Potenza degli stereotipi. Quelli che Massimo Luconi, regista radiotelevisivo e teatrale, autore del film-evento "L'occupazione cinese - Made in Prato" della giornata inaugurale del simposio internazionale su «I cinesi a Prato», ha cercato di demolire a picconate. «Quando Rai cinema mi ha chiesto di girare un film su Prato» racconta «ho detto subito di no, entrare dal nulla dentro una comunità di 40-50 mila presenze, e cercare di descriverla, mi sembrava un compito immane». Ma la Rai ha insistito, e così, senza idee né schemi, con in testa niente e in mano la macchina da presa, Luconi arriva a Prato e comincia a girare. «Ma senza rubare, con grande attenzione e delicatezza, a volte sono semplicemente rimasto seduto per ore a un bar o a una tavola calda, o ho aspettato senza alcuna fretta che le aziende dove volevo fare le riprese mi dessero fiducia e mi aprissero la porta».

Ne è nato un film che è anche il racconto della carica deleteria dei nostri schemi mentali, «di quello che siamo abituati a immaginare di una certa realtà, salvo scoprire che è tutta un'altra cosa». E che per esempio c'è, a Prato, una seconda generazione di cinesi, quella a cui appartiene Alessandro Hong, il guidatore della prima scena del film, «che

hanno preso il meglio della cultura sia pratese che cinese, e investito in imprese che producono ricchezza per tutti». Almeno finché, a causa della nostra scarsa lungimiranza, insieme a tanti giovani italiani in cerca di futuro non ci facciamo sfuggire anche questi nostri nuovi concittadini: per esempio, continuando a negargli il permesso di soggiorno fino alla maggiore età, oppure chiamandoli «cinesi» per il taglio dei loro occhi. «Un'assurdità», dice Luconi, che li stringe, spesso, in gravi crisi di identità: «Più d'uno di questi ragazzi di seconda generazione me lo hanno detto chiaro e tondo: 'Siete voi che non ci fate sentire italiano', e nonostante «sia proprio gente come loro il punto di forza della Prato e dell'Italia di domani». E' però vero che a Prato «non si può dire che esista razzismo vero e proprio», sebbene qua e là, a seconda dei luoghi e delle circostanze, «si respiri un po' di insofferenza, e tuttavia mai realmente escludente». Le basi di una buona convivenza, insomma, ci sarebbero tutte, «e del resto in una realtà dove si è sempre soprattutto badato al lavoro, è normale passare sopra a certi problemi». Il fatto è che non è necessario arrivare al razzismo per rendere difficile la vita a chi fa parte di altre culture. Non resta che confidare in quelli come Alessandro, «che hanno voglia di mischiarsi e di fare, nonostante tutto». Ancora una minoranza, ma il tempo, per fortuna, gioca per loro.

(m.c.c)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DOCU-FILM

Un'altra immagine del documentario di Luconi

**Alessandro Hong ha 24 anni: parla 4 lingue ed è titolare di un'azienda che dà lavoro a tanti**



Il libro

## L'avventura di una migrazione raccontata da una protagonista

E' IL primo del genere mai realizzato, con scene di vita quotidiana nelle case, negli uffici, nei negozi e nei capannoni di Prato di cui la comunità cinese è ormai parte integrante. Si chiama "I cinesi di Prato" ed è un libro di interviste e di 203 fotografie che cercano di rendere nel modo più fedele possibile ciò che gli immigrati di questa area rappresentano nella più generale diaspora cinese in Italia. Rivolto ai cinesi e scritto in cinese da una cinese, Hong Li Ping, ex direttrice del Dipartimento cultura della Prefettura di LiShui, venuta in visita alla figlia a Prato, e che ha poi deciso di lasciare una testimonianza delle sue impressioni. Un libro che non tace dei problemi, legati alla mancata conoscenza sia della lingua italiana che del nostro sistema legale, ma documenta con piacere anche gli aspetti positivi della comunità, e della normalità con cui vi si svolgono le attività di tutti i giorni. Oltre ad interviste a molti suoi connazionali pratesi, Hong Li Ping ha aggiunto una serie di interviste a italiani. (m.c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA